

11152  
107  
VITE

DEI

PITTORI SCULTORI ED ARCHITETTI

NAPOLETANI

DI

BERNARDO DE DOMINICI

TOMO TERZO.

28

VITE

DEI

PITTORI SCULTORI ED ARCHITETTI

NAPOLETANI

DI

BERNARDO DE DOMINICI

TOMO TERZO.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA TRANI.

1844.



VITA DEL P. D. FRANCESCO GRIMALDI  
TEATINO, ARCHITETTO.



**F**U grande in quel tempo, e grandissimo sarà sempre il nome del P. D. Francesco Grimaldi, Teatino della città d'Oppido, per le grandi opere che in varie parti egli fece. E la prima fabbrica, che il P. Grimaldi fece in Napoli fu la casa per i Teatini dei Santi Apostoli, e questa fu eretta nell'anno 1590, o 1591. Ma una delle più lodate, anzi la più famosa, che gli recò somma laude ed eterna fama, fu la gran cappella del Tesoro, eretta nella maggior chiesa, per conservarsi in essa il tesoro di tante stimatissime reliquie de' Santi protettori della nostra città, in una col capo e il miracoloso sangue del nostro glorioso S. Gennaro, primo padrone e protettore della città di Napoli. Molti architetti erano concorsi al grido di sì magnifica e ricca fabbrica, ed anche da Roma, capo dell'arti del disegno, eran venuti architetti: e con Pietro Bernini, ed altri forestieri avea ognuno fatt'opera, che la grande opera fusse sua, con averne portati in pruova del valor proprio molti disegni; ma dopo molti pareri e dispareri di volontà, prevalendo la molta virtù del P. D. Francesco, essendo stato più che gli altri il suo disegno approvato, gli fu commesso il modello: il quale piaciuto a que' nobili, e lodato dagli uomini spassionati, fu cominciata la fabbrica sotto la direzione del P. Grimaldi nel 1608, con essere stata benedetta la prima pietra da Fabio Maranta, vescovo di Calvi, e con l'intervento del Cardinal Ot-

tavio Acquaviva, arcivescovo di Napoli, di D. Giovanni Alfonso Pimintel, conte di Benevento, Vicerè in quel tempo, de' nobili deputati, e gran numero di prelati, nobili, e cittadini: e continuandosi la fabbrica, senza intermissione di tempo, si vide in breve compiuta, con piacere de' Napolitani, e di chiunque la vide. Qui non si descrive a minuto la struttura di essa, la magnificenza, e la ricchezza, nè le gran migliaia di scudi, che vi si spesero, dappoichè tutte queste cose si leggono in varj nostri scrittori, che minutamente ne han fatto parola; essendo chiara la fama di sì nobile e sontuosa cappella quasi per tutto il mondo. Dirò solamente, come per compimento del suo nome, viene arricchita dalle preziose pitture del non mai a bastanza lodato Domenichino, che negli angoli, nelle volte, e negli archi de' cappelloni, con la bellissima, e maravigliosa gran lunetta sopra la porta al di dentro, dipinture a fresco, e con quattro perfettissimi quadri ad olio sopra lavagne, fece vedere fin dove giunge la perfezione del disegno, la copiosità de' componimenti, la nobiltà de' concetti, i moti delle figure (parte difficilissima della pittura), la dolcezza del colorito, che con maraviglia fa rilievo, senza profondi scuri, e sopra tutto con la sua propria, ed inarrivabil parte dell'espressiva, nella quale si scorge divinamente espressa la passione dell'animo, con i sentimenti del cuore, doti tutte più tosto da ammirare, che d'imitare; dappoichè, dopo il divin Raffaello, niuno più di lui ha in eminenza possedute tutte queste parti, e le ha perfettamente adempiute; e qui sia lecito alla debolezza della mia penna spiegare ciò che rappresentano tali pitture, come in tributo d'ossequio all'impareggiabile virtù del gran Domenichino.

Nel triangolo destro ch'è in faccia, mirasi Cristo ignudo del manto, che con le braccia aperte riceve

S. Gennaro, portato dagli angioli alla gloria dopo il suo martirio. Un amoretto divino tiene con una mano la spada, e con l'altra tocca il ferro tagliente, che recise dal busto la testa al Santo. Vi sono molti altri angeli con le insegne sacre, come il pastorale, il giglio, il libro, e la penna: altri portano una bandiera rossa, con l'impresa del serpente; simbolo del demonio debellato col martirio del santo, le cui glorie va spiegando un altro angelo a suon di tromba. Sotto vi son disposte le tre virtù teologali, fede, speranza, e carità. Nel lato compagno vi è il Santo, che prende la protezione della città di Napoli, e come protettore impugna l'asta, e lo scudo, in cui è scritto PATRONUS; essendovi nostro Signore, che distendendo la destra addita agli angeli, che assistono ed accompagnano Gennaro alla difesa de' popoli suoi divoti; onde si vedono seguitare il glorioso protettore con la croce, col pastorale, col sangue miracoloso nelle ampolle, con l'asta, e lo scudo, ed altro; essendovi l'angelo Gabriele col giglio, e Raffaele con la spada e lo scudo; essendovi la figura di Tobia col pesce, per simbolo del peccatore illuminato. A basso vi è la Fiducia, perchè si dee fidare in Dio, la Fortezza, con lo scudo, in cui v'è scritto HUMILITAS; che significa la fortezza religiosa cristiana, e con queste vi è la Munificenza con corona d'oro, che tiene in mano un abaco, ove è delineata la pianta della sontuosa cappella, significando la regia città di Napoli, e dietro su la base vi è la statua di S. Gennaro.

Nel terzo triangolo vi è Nostro Signore, che si volge alle preghiere di S. Gennaro, e di altri santi protettori, che pregano per il popolo napolitano, la cui pietà e religione si vede nella figura di una donna, che tiene l'incensiere, ed il cuore, che offerisce a Dio. Vi è la Carità, che distribuisce monete a poveri fanciulli, e